



Reddito di Cittadinanza

Documento del PD lombardo - Incontro con le Parti Sociali 11/03/2019

Il 6 marzo è iniziata la corsa per richiedere il Reddito di Cittadinanza.

Con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza questo Governo ha eliminato il Reddito di Inclusione, creato dai governi Renzi-Gentiloni, assorbendone 6,6 miliardi già previsti per finanziare con i complessivi 23 miliardi di stanziamento che dovrebbe coprire i prossimi tre anni.

La nostra posizione è che il rdc sia la risposta sbagliata e ideologica a bisogni reali e concreti.

Per come è stata disegnato, ci saranno effetti negativi nel contrasto alla povertà in quanto aumenteranno le disparità tra le diverse forme di povertà, aumenteranno le disuguaglianze territoriali, verranno penalizzate le famiglie numerose e si creeranno nuove sacche di marginalità.

La volontà di affrontare, con un unico strumento, il contrasto alla povertà e il reinserimento nel mercato del lavoro, in sistema come quello italiano, che presenta il peggior tasso di occupazione dopo la Grecia, una elevatissima disoccupazione giovanile e oltre 2 milioni di Neet, rischia di produrre effetti di natura prevalentemente assistenziali.

A seguito dei confronti avuti con le parti sociali ed economiche e del lavoro in Commissione parlamentare, abbiamo avuto modo di entrare più nel merito di alcuni effetti distorsivi che il reddito di cittadinanza genererà. Riportiamo una sintesi dei temi più rilevanti.

»» **Disparità tra diverse forme di povertà**

Il reddito di cittadinanza equipara diverse situazioni di difficoltà sociale ed economica non riconoscendo le diverse dimensioni della povertà: occupazione, relazionale, abitativa, di salute. Per chi vive in condizioni di estrema marginalità sociale, spesso la soluzione non è legata (solo) a trovare un posto di lavoro quanto alla possibilità di costruire un percorso di inclusione sociale.

Paradossalmente i senza tetto, che non hanno una residenza, stimati in circa 50 mila persone, non potranno richiedere il sussidio. Si tratta di persone che vivono al di sotto dei livelli di povertà assoluta, in condizioni precarie e rischiano di essere ancora più marginalizzati.

Così come molti stranieri che, se residenti in Italia da meno di dieci anni (di cui gli ultimi due continuativi), non potranno accedere alla misura (ma anche molti "emigrati di ritorno"). In questo modo vengono depotenziate politiche di inclusione legate al mondo del lavoro, che invece sono fondamentali per accelerare il processo di integrazione anche culturale.

»» **Disuguaglianze territoriali**

Il reddito di cittadinanza inoltre non considera che nei diversi territori il costo della vita, così come il valore degli affitti, può variare di molto. I richiedenti delle Regioni del Nord, dove i costi della vita e i valori immobiliari sono tendenzialmente più alti, saranno penalizzati. Le disuguaglianze saranno anche tra città centrali e aree di periferia, con un'accelerazione dei processi, già in atto, di fuga verso l'hinterland dove la vita costa meno ma dove le possibilità di integrazione e di riscatto sociale sono inferiori.

»» **Non è una misura per famiglie**

Il coefficiente familiare è troppo basso e non agevola le famiglie più numerose né quelle con persone con disabilità. Se un componente single adulto può ricevere un'integrazione al reddito fino a 500 euro e un contributo affitto fino a 280, per un totale di 780 euro; un nucleo composto da due adulti e due minori potrà percepire un'integrazione al reddito fino a 900 euro e un contributo affitto fino a 280, per un totale di 1.180 euro; un nucleo composto da due adulti e tre minori potrà percepire un'integrazione al reddito fino a 1.000 euro e un contributo affitto fino a 280, per un totale di 1.280 euro.

E' evidente la mancata proporzionalità e la penalizzazione dei nuclei familiari più numerosi, in particolare se con minori, oltre al fatto che, come annunciato dal Forum delle famiglie, il 50% dei beneficiari saranno single.

I costi dell'abitare, gli interventi per il diritto all'istruzione e all'educazione di minori sono largamente insufficienti.

»» **Centralizzazione del welfare**

Siamo contrari a un processo di welfare fortemente centralizzato e tutto schiacciato sul livello nazionale. In questo modo si cancella il concetto di sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, indebolendo il tradizionale ruolo di assistenza sociale dei Comuni (i Comuni non saranno più l'unico punto di accesso e non avranno il ruolo di regia della misura che gli riservava il REI) e del Terzo Settore, scardinando il sistema di welfare locale che, per prossimità, è il più adeguato per dare risposte alle diverse forme di precarietà attraverso politiche socio-assistenziali, dell'abitare, di inclusione e di integrazione. Il Piano Nazionale per la lotta alla povertà ed esclusione sociale, introdotto (e abolito) con il REI, invece, definiva i primi livelli essenziali delle prestazioni, demandando al livello regionale la programmazione degli interventi e la scelta delle priorità rispetto ai propri territori.

La gestione centralizzata fa percepire il beneficio come erogato direttamente dal Governo centrale ma rompe i legami di comunità sui territori, disperdendo l'esperienza accumulata in questi anni dagli attori impegnati nella lotta alla povertà.

»» **L'effetto disincentivante per la ricerca di un'occupazione**

Rispetto agli Paesi dell'Unione Europea, laddove esiste una misura simile, il reddito di cittadinanza è quello che, dopo la Danimarca, concede l'importo più generoso. Tale generosità rappresenta un rischio in quanto in Italia, a causa del basso livello salariale, molti lavoratori hanno una retribuzione inferiore al sussidio offerto e molti lavoratori sono poveri. In questi casi, il reddito di cittadinanza rischia di diventare un incentivo a lasciare il lavoro (oppure a continuare a lavorare in nero) per percepire il massimo del sussidio. Tale rischio è accentuato dal concetto di "lavoro congruo", che consente di non accettare un'offerta di lavoro che prevede una retribuzione inferiore di 858 euro.

»»»» **In Lombardia**

Anche in Lombardia, dove il reddito medio delle famiglie è superiore alle altre regioni, le disparità tra i redditi netti delle famiglie è tornata a crescere.

Un dato preoccupante è l'andamento del 40% dei redditi più bassi: è calato nel 2009 (-10%), 2013 (-6,3%) e 2015 (-6,4%).

La spesa media delle famiglie e la percezione soggettiva dello stato economico restano alte, ma permangono disegualianze tra tipologie di famiglie (straniere, basso titolo di studio e famiglie giovani).

Ed è in aumento l'incidenza della povertà nelle famiglie e il rischio di esclusione sociale (oggi al 6%, superiore alla media europea del 5%).

Nel rapporto di Polis vengono quantificate in 180 mila le famiglie lombarde che vivono in condizioni di povertà assoluta. Sono state oltre 32 mila le famiglie lombarde che hanno beneficiato del REI nel 2018.

Le stime ipotizzano che saranno interessati al rdc circa 150 mila nuclei familiari lombardi, per complessivi 400 mila individui.

Le principali criticità attuative sono legate al ruolo dei Centri per l'Impiego, il cui adeguamento a questa norma richiederà almeno qualche anno, senza che sia chiaro il percorso per l'assunzione e il ruolo dei *navigator*, a cui le Regioni non intendono sopperire rivendicando le proprie competenze sulle politiche attive del lavoro.

Un ulteriore aspetto problematico è legato al ruolo dei Comuni che, pur perdendo il ruolo di regia, hanno compiti e adempimenti più impegnativi. A parità di organico (ma presumibilmente, in virtù di Quota 100, in diminuzione di organico) dovranno gestire più servizi. Si prevede infatti che la presa in carico e l'attivazione di progetti personalizzati con i "Patti per l'inclusione" riguarderà un numero maggiore di beneficiari di quelli attuali, oltre alle verifiche sui dati anagrafici e la gestione dei progetti di "utilità sociale" che saranno di competenza dei servizi sociali comunali.

In Regione Lombardia, infine, non è ancora chiaro quale sarà il destino di altre misure quali Dote Unica Lavoro, Garanzia Giovani, Assegno di Ricollocazione e Reddito di Autonomia le cui platee si sovrappongono, in parte, a quella del reddito di cittadinanza. In particolare la sospensione dell'assegno di ricollocazione per tre anni per i disoccupati ordinari a favore dei soli beneficiari del rdc, genererà ulteriori disegualianze.